

Il veltroniano Tonini: addio al multipolarismo «Pd sconfitto, Bersani deve cambiare la linea»

DI NICOLA MARANESI

Passano le ore, si raffreddano gli animi, le menti si fanno più lucide. Quella che era una vittoria di Pirro di Silvio Berlusconi (*copyright* di Pier Luigi Bersani) diventa anche una sconfitta del Partito democratico. L'amara considerazione arriva per vie traverse dal senatore del Movimento democratico Giorgio Tonini, fedelissimo di Walter Veltroni, il quale riconosce che quella di martedì «non è stata una bella giornata per il Pd. Nel voto - spiega il parlamentare democratico - vedo un segnale ambivalente: per un verso è stata colpita e affondata l'idea che si possa costruire un'alternativa a Berlusconi attraverso la manovra parlamentare, di Palazzo. Del resto - aggiunge Tonini - se non vogliamo far finta di niente dobbiamo ammettere che Berlusconi l'ha spuntata perché ha potuto dire, non solo ai parlamentari ma a tutto il Paese, che l'unico governo possi-

bile era il suo. Perché ha potuto sostenere che nella nostra proposta non c'erano i presupposti per un governo alternativo: questa sconfitta, perché di questo si tratta, ci insegna ancora una volta che non si possono fare "alleanze contro", che dovremmo lavorare ad "alleanze per", per una plausibile proposta di governo. Se non c'è questo, non c'è nulla».

Qual è il secondo segnale che desume dal voto?

Paradossalmente la vittoria di Berlusconi è anche la sconfitta dell'idea del multipolarismo politico. In qualche modo il voto di martedì ci riconsegna un sistema politico bipolare, e anche tendenzialmente bipartitico, con il ridimensionamento delle forze intermedie. Da questa partita esce molto indebolito il disegno di Futuro e Libertà e come minimo viene ridimensionato il "terzaforzismo" di Casini, che sarà costretto prima o poi a scegliere una strada o l'altra. Anche l'Idv di Di Pietro ha mostrato tut-

ta la sua inconsistenza politica.

Dove porta questo ragionamento?

Ci riporta a un vecchio discorso, ci re-

stituisce intatto il problema che ci poniamo dall'inizio, e cioè come rendere le ragioni del Pd maggioritarie nel Paese. È una strada lunga e dura, tutta in salita, che va affrontata con il passo del montanaro. Ma non è una strada che contempla alternative o scorciatoie.

Il solito problema, la solita resa dei conti interna...

Noi non dobbiamo aprire alcuna faida nel Pd, non ci sarà nessun regolamento dei conti, ma occorre una correzione della linea.

Fin qui nessuno ha dichiarato pubblicamente che la linea di Bersani ha subito una sconfitta. Vuole aprire le danze?

A me non piace personalizzare, ma è chiaro che la linea di chi pensava che si potesse costruire un'alleanza contro ha portato a casa un fallimento.

L'alleanza con Fini, le offerte a Tremonti. I sacrifici fatti sull'altare della spallata, che hanno comunque intaccato l'identità del

Pd, vanno ripesati?

Aver avanzato la proposta di un governo di transizione è stata una scelta corretta da parte del Pd. Ci siamo illusi che la rottura di Fini fosse sufficiente per far cadere il premier: strada facendo poi abbiamo scoperto che il leader di Fli non voleva fare il governo con noi, ma voleva rifarlo con l'ex alleato per difendersi dall'accusa di tradimento.

Quale tipo di errore avete commesso?

Non di natura tattica, ma strategica. Dobbiamo riprendere il filo di una proposta di governo, di un'alternativa, che ora non c'è.

Direte questo a Bersani alla direzione del 23 dicembre?

Gli diremo che deve procedere a una sensibile correzione della linea politica. Dispiace che D'Alema consideri cretino o mentecatto chi ragiona così, dovrà rassegnarsi all'idea che in questo partito ci sono molti cretini. Lui è l'unico intelligente.

Cosa ne pensa dell'uscita "scomposta" del presidente del Copasir?

Una riprova: siccome non conside-

ro D'Alema un cretino, credo si sia reso conto che abbiamo preso una batosta.

Il senatore Giorgio Tonini è tra gli animatori del Movimento democratico, la corrente di minoranza del Pd che ha preso vita da una costola di Area democratica, la componente uscita sconfitta all'ultimo congresso. MoDem si riconosce nelle posizioni di Veltroni, Fioroni, Gentiloni